

IL MINISTRO ISTITUISCE AL POSTO UNA COMMISSIONE DI ESPERTI PER LA CLASSIFICAZIONE DEI FILM

“Mai più censura al cinema”

Franceschini: “Lo stato non potrà intervenire sulla libertà degli artisti”

FULVIA CAPRARA
ROMA

Nessuno potrà più mandare al rogo un film come *Ultimo tango a Parigi*. Nessuno potrà più decidere che quella certa opera arrivi in sala solo se tagliata o modificata. Nessuno potrà più bloccare la distribuzione di una pellicola, giudicata, come accadde a *Totò che visse due volte*, «degradante per la dignità del popolo siciliano, del mondo italiano e dell'umanità». La lunga storia della censura made in Italy, punteggiata da sviste madornali e picchi grotteschi, è finita ieri, nel momento in cui il Ministro della Cultura Dario Franceschini ha firmato il decreto che istituisce la Commissione per la classificazione delle opere cinematografiche presso la Direzione Generale Cinema con l'obiettivo di cancellare per sempre «quel sistema di controlli e interventi che consentiva ancora allo Stato di intervenire sulla libertà degli artisti». Capitanata dal Presidente emerito del Consiglio di Stato Alessandro Pajno e composta da 49 persone, la Commissione, in carica per 3 anni, rappresenta l'ultimo passo verso l'abolizione totale della censura: «In pratica - spiega Nicola Borrelli alla guida della Direzione generale Cinema - si mette in atto una sorta di autoregolamentazione, saranno i produttori o i distributori ad auto-classificare l'opera e alla Commissione andrà il compito di validare la congruità delle scelte». L'annuncio riecheggia nel silenzio dei cinema chiusi, quando la necessità di tutelare i minori dalla visione di contenuti non adatti è ormai pro-

blema impellente nel campo dei social, mentre per lo streaming vale il metodo del «parental control», con la responsabilità affidata ai genitori.

Nel novembre 2016 la legge 220, promossa dal Ministro Franceschini, stabiliva che il governo mettesse a punto decreti legislativi che riformassero «le procedure attualmente previste dall'ordinamento in materia di tutela dei minori nella visione di opere cinematografiche e audiovisive». All'unico organismo dotato della possibilità di stabilire il destino di un film, si sostituiva la responsabilità dei produttori, chiamati a individuare le porzioni di pubblico destinate alle varie pellicole. L'istituzione di quattro fasce d'età (opere per tutti, non adatte ai minori di anni 6, vietate ai minori di anni 14, salvo la presenza, a 12 anni compiuti, di un genitore, e vietate ai minori di 18, con deroga per i sedicenni accompagnati da un genitore) avrebbe facilitato il compito, ma restava aperta la questione dell'opinabilità dei pareri. Il decreto di ieri, a quattro anni e mezzo dall'avvio della riforma, scioglie questo nodo dando il via al lavoro di persone selezionate in base alle specifiche competenze. Si va dai professori di diritto, avvocati o magistrati assegnati ai tribunali dei minori, agli esperti pedagogico-educativi, dai sociologi della comunicazione ai rappresentanti delle associazioni dei genitori, dai professori di psicologia, psichiatria o pedagogia, ai membri di associazioni per la protezione degli animali e, naturalmente, a critici, studiosi, autori. Nell'arco di 20 giorni la Commissione esami-

nerà il giudizio dei produttori e il film potrà avere il via libera. Per rendere ancora più esplicite le classificazioni, i materiali pubblicitari saranno contrassegnati da icone che indicheranno la presenza di contenuti sensibili per la tutela dei minori, violenza, sesso, uso di armi, turpiloquio.

Nella mostra virtuale permanente *Cinecensura*, promossa dal Mibact per i 100 anni di «tagli», il critico e studioso Tatti Sanguineti, massimo esperto del settore, ripercorre i casi eclatanti, individuando i tabù più radicati. Oltre alle vittime illustri della mannaia censoria, come *Totò e Carolina* di Monicelli, *Rocco e i suoi fratelli* di Visconti e tantissime altre, Sanguineti cita i simboli chiave di tutto ciò che, a suo tempo, scatenò furie moralizzatrici. Le gambe delle donne, i preti blasfemi, i denigratori della politica asservita alla logica dei panni sporchi da lavare in casa. Un'altra Italia che, oggi, in tempi di «haters» e «revenge porn», fa quasi tenerezza. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal “Pap’occhio” a
“Ultimo tango a
Parigi” molti i casi di
opere non accette



1. Il Pap'occhio con Roberto Benigni, censura per motivi religiosi. 2. Ultimo tango a Parigi con Marlon Brando e Maria Schneider, censura per oscenità. 3. Arancia Meccanica di Stanley Kubrik, per violenza



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.